

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA ORALE**

CENTO. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere — premesso che:

un gruppo di circa settanta famiglie, che hanno comprato la loro casa attraverso cooperative, si trova in procinto di subire gli atti esecutivi della Cariplo, per un'ipoteca indivisa che grava sull'intero immobile, a causa dell'insolvenza delle cooperative mutuarie; in alternativa, deve sobbarcarsi l'intero debito, maturato nei termini più avanti indicati, con un gravoso esborso economico;

gli appartamenti sono stati assegnati per la maggior parte nell'aprile 1994 ed inseriti in un complesso edilizio economico sito in Roma costruito in esercizio del diritto di superficie, su terreno concesso per novantanove anni rinnovabili dal comune di Roma;

le società venditrici sono cooperative edilizie a responsabilità limitata e facenti parte del consorzio Co.Re.C-Consorzio regionale cooperative;

sull'intero complesso costruttivo erano stati accessi dalle tre cooperative ben cinque mutui indicizzati;

all'atto delle assegnazioni i cinque mutui gravavano indivisi sull'intera proprietà delle tre cooperative, che nell'atto stesso di impegnavano a frazionare entro il 31 dicembre 1994;

su sessantanove acquirenti ben diciannove pagavano l'appartamento in contanti mentre gli altri si accollavano solo una parte del prezzo; quindi la parte di capitale erogata dalla Cariplo e non accollata andava restituita subito dalle cooperative all'istituto; in mancanza, fino a detta restituzione, gravava anche sulle società il pagamento dei ratei semestrali;

al 31 dicembre 1994 il frazionamento non era stato effettuato e nonostante le sollecitazioni degli assegnatari il ragioniere titolare per le tre cooperative riusciva con vari pretesti a giustificare il frazionamento dell'atto;

nel giugno 1996, allo scadere della sesta rata, la Cariplo richiedeva formalmente alle cooperative e a tutti i proprietari l'immediato pagamento di semestralità arretrate del mutuo, interessi di mora ed accessori e in questa occasione si veniva a conoscenza che le cooperative non avevano versato le quote relative al mutuo non accollato dagli assegnatari;

tale somma ora è di circa quattro miliardi;

la Cariplo non ha per molto tempo richiesto gli arretrati, anche se l'insolvenza, da una ricostruzione contabile, era già in atto dal 1992 cioè due anni prima delle assegnazioni;

nel 1995 la Cariplo faceva pervenire una lettera nella quale dichiarava di aver ultimato la predisposizione del piano di frazionamento attribuendo il ritardo ad una mancata consegna da parte delle cooperative di una documentazione e non all'insolvenza in atto;

il presupposto dell'inizio dell'attività costruttiva delle cooperative è il raggiungimento del numero degli aspiranti proprietari di case mentre nel caso in oggetto risultano esistere soci solo apparentemente tali poiché in realtà gli appartamenti sono stati poi messi in vendita, attraverso intermediari immobiliari, a prezzo di mercato;

le somme versate dai soci e non utilizzate per l'estinzione dei debiti sono state « stornate » per altri fini;

le società cooperative sono sottoposte ai controlli della commissione di vigilanza presso il ministero del lavoro e della previdenza sociale, e le banche al controllo della Banca d'Italia —;

se il Ministro interrogato sia a conoscenza dei fatti e quali siano le sue valutazioni;

se i controlli previsti dalle leggi siano stati effettuati e che esito abbiano dato;

quali iniziative intenda intraprendere perché venga risolta nel più breve tempo possibile questa situazione che sta creando notevoli disagi ai proprietari ed assegnatari che corrono il rischio di ritrovarsi senza la casa acquistata o di pagarla un prezzo maggiore di quello stabilito. (3-01665)

SOSPURI, CARLESI, ARACU, SANZA, ALBANESE, GERARDINI, CONTENTO e SIMEONE. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per sapere, con riferimento alle note tensioni ripropostesi nei giorni scorsi e tuttora presenti nell'area del golfo Persico, quali iniziative abbiano assunto o intendano con urgenza assumere, anche in sede Onu, la diplomazia e il Governo italiani al fine di favorire l'immediata risoluzione pacifica della crisi in atto e, quindi, di evitare che la stessa degeneri al punto tale da causare un nuovo, grave conflitto bellico e la conseguente perdita di altre vite umane. (3-01666)

TASSONE. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per sapere — premesso che:

a seguito dei noti eventi alluvionali dell'ottobre 1996, la furia devastante degli elementi abbattutisi sulla città di Crotone, oltre ad aver messo a dura prova la resistenza e la tenuta dell'intero sistema sociale cittadino, sia sul piano delle vittime umane, sia sul piano dei notevoli danni arrecati alle principali infrastrutture e a tutta l'economia della zona, non ha comunque impedito all'operosità dei cittadini e alle istituzioni presenti sul territorio di superare le fasi di primo intervento, di ripristino e di sistemazione inerenti i servizi essenziali onde consentire la normalizzazione delle attività produttive e la continuazione dei lavori di ricostruzione;

il ristoro dei danni ai privati cittadini, per quanto riguarda i beni distrutti, andati dispersi o gravemente pregiudicati dall'al-

luvione, è stato in linea di massima assolto, relativamente alle competenze specifiche dell'amministrazione comunale;

il predisposto piano di interventi infrastrutturali di emergenza e di sistemazione idrogeologica, compresa la pulizia dei fiumi e dei torrenti — finalizzato alla salvaguardia dell'incolumità pubblica e privata, al ripristino dello stato dei luoghi con eliminazione dei pericoli preesistenti, all'avvio delle attività progettuali per il riassetto idrogeologico dei bacini colpiti ed alla salvaguardia ambientale del territorio — pur presentando le carte in regola sul piano delle assegnate risorse finanziarie e dei corrispettivi stati di avanzamento individuati ed elencati nei documenti redatti dalla Commissione tecnica presieduta dal professor Versace, registra purtroppo ritardi preoccupanti nella fase dell'effettiva realizzazione;

tutto ciò si traduce, ad un anno dall'evento alluvionale, nell'amara constatazione che gli accessi stradali alla città restano ancora precari e pressoché nel medesimo stato di emergenza immediatamente susseguente il 14 ottobre 1996;

risulta uguale incertezza per quanto concerne i lavori di ricostruzione del ponte del cavalcavia sul fiume Esaro, di competenza dell'Anas, il cui quadro sconcertante si sostanzia nel fatto che l'accesso alla città è rimasto esattamente quello di un anno fa, il giorno dopo l'alluvione, e consiste in un cavalcavia tranciato di netto, che costringe decine di migliaia di cittadini ad incolonnarsi in auto tutti i giorni per entrare ed uscire lungo l'unica pista d'emergenza approntata nei giorni susseguenti il disastro alluvionale;

tale situazione assume carattere di estremo pericolo, specialmente in questo periodo dell'anno, caratterizzato da frequenti ed intensi temporali con indici di alta piovosità che potrebbero causare ulteriori danni ad un territorio già gravemente colpito e, allo stato attuale, pres-

soché privo di vie di fuga, anche in considerazione della chiusura del cavalcavia nord, di un ponte pericolante presso la Borgata S. Francesco, di una variante di ampliamento stradale e del completamento della strada di collegamento Bernabò-Statale 106;

per la realizzazione di detti lavori vi è stato in un primo momento la promessa del Sottosegretario alla protezione civile, professor Franco Barberi, di impegnare un'adeguata copertura finanziaria per quattro miliardi di lire, dimezzati poi ad un ammontare complessivo di risorse pari a circa due miliardi e mezzo di lire;

inoltre lo stesso professor Barberi ha espresso nei confronti dei settori competenti dell'Anas, incaricati della ricostruzione del citato ponte sull'Esaro, commenti duri in relazione alla mancata utilizzazione delle procedure urgenti, pur previste nell'apposita ordinanza ministeriale, mentre al contempo sono state ignorate le procedure in deroga, per seguire invece le procedure ordinarie;

la gara d'appalto per la realizzazione dell'impegnativa opera, consistente nella costruzione di un viadotto ad una sola luce di novanta metri, per un importo pari a circa tre miliardi e mezzo, è stata vinta dalla ditta Gatto di Trebisacce, aggiudicata la relativa esecuzione con notevole ritardo rispetto al verificarsi del disastro alluvionale; la conseguente consegna dei lavori alla stessa impresa è avvenuta in data 23 maggio 1997, per essere successivamente ceduta in subappalto alla ditta Apogeo srl;

alle osservazioni mosse dal professor Barberi, anche in relazione alla vicenda che vedrebbe la ditta appaltatrice priva dei requisiti richiesti, l'Anas ha replicato asserendo di essersi attenuta scrupolosamente alle procedure previste dalla legge e al rispetto di quelle garanzie che altre procedure, pur se invocate per velocizzare gli interventi, non potrebbero assicurare;

le polemiche tra il Sottosegretario Barberi e quelle strutture pubbliche come

l'Anas, che reciprocamente si attribuiscono le responsabilità delle inadempienze, evidenziano la incapacità del Governo, rispetto alla possibilità di impostare ed attuare un progetto serio e razionale di recupero per la città di Crotone;

tutto ciò ovviamente accade nel quadro di un ritardo inconcepibile, insostenibile e inqualificabile, pur avendo il Governo dato a questo proposito solenni assicurazioni alla popolazione —:

quali iniziative urgenti il Governo intenda assumere per assicurare in Crotone il ripristino di quelle opere distrutte dagli eventi calamitosi e per creare le condizioni perché possano essere recuperate, rafforzate e sviluppate quelle iniziative delle piccole e medie industrie che sono state compromesse o danneggiate dagli eventi dell'ottobre 1996. (3-01667)

GUIDI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro dell'interno.* — Per sapere — premesso che:

nel terremoto che ha colpito un così vasto territorio delle regioni dell'Umbria e delle Marche, si è provveduto a dividere i paesi coinvolti in due fasce attribuendo una priorità, nelle quantità degli interventi, nelle soluzioni alternative alle abitazioni distrutte o lesionate, nei contributi economici, nelle defiscalizzazioni e quant'altro;

per un errore il comune di Pieve Torina in provincia di Macerata, nonostante sia situato a 6 chilometri dall'epicentro del sisma, non è stato inserito tra i comuni da assistere in via prioritaria, la cosiddetta fascia A;

il sindaco e i consiglieri comunali di questo comune, nonostante ripetute segnalazioni e appelli, non hanno avuto alcuna risposta né da parte del ministero dell'interno, né da parte del dipartimento della protezione civile, e dunque si ritiene doveroso segnalare che l'esclusione dalla fascia A penalizza ingiustamente, nella tra-

gedia del terremoto, gli abitanti di questo comune, aggiungendo dolore a dolore, difficoltà a difficoltà;

l'80 per cento della popolazione di Pieve Torina è composto da anziani;

sono state emesse 326 ordinanze di inagibilità (su 1371 abitanti) e quindi altrettante ordinanze di sgombero;

sono state duramente colpite tutte le attività produttive del paese: commerci, artigianato e agricoltura. Addirittura su dieci edifici pubblici esistenti, dieci sono danneggiati; su 37 Chiese esistenti 32 sono danneggiate;

per una grave negligenza (dovuta probabilmente all'Istituto nazionale di geofisica, oltre che gli altri organismi preposti) si avrà un ulteriore peggioramento della

qualità di vita di queste persone. Gli aiuti, sia sanitari che per gli alloggi, saranno inadeguati anche per questo errore, mentre le agevolazioni creditizie e fiscali, così importanti per una ripresa economica e sociale, non saranno attivate;

inoltre, sempre per questo errore, è aumentato in maniera inaccettabile per gli abitanti il rischio di malattie e addirittura il rischio di vita. Insomma agli orrori del terremoto si sono aggiunti gli errori inaccettabili di chi doveva, più di tutti, osservare, studiare, mettersi in relazione con la popolazione locale e quindi decidere. Si è invece deciso in maniera erronea e astratta, aggiungendo danno a danno -:

quali misure si intendano adottare con urgenza per ovviare a questo tragico errore. (3-01668)